

cui l'Ughelli ci diede l'Atto, con dubitar nondimeno della sua verità, ma senza buone ragioni. In quell'Esame noi troviamo, che nel medesimo tempo, che *Bonus Homo* era Vescovo di Arezzo, in *Sena erat Episcopus Magnus*, il quale non fu conosciuto dall'Ughelli. Quivi ancora si vede nominato *Albanus Episcopus de Arretio*. Ne pur questo Vescovo fu noto all'Ughelli, se pur non fosse il chiamato da lui *Alphatius, qui etiam est Alparius*. Truovasi ivi anche menzione di *Gaudioso Vescovo di Roselle*, la qual Chiesa fu poi aggregata all'altra di Grosseto. L'Ughelli non ne ebbe contezza. Servirà questa Carta anche per far conoscere, come fosse in que'tempi scaduta la Disciplina Ecclesiastica. Così deponeva Orsone Prete: *Adeodatus isto anno fecit ibi Fontes, & sagravit eas a lumen per nocte. Et fecit ibi Presbitero uno infantulo, habente annos non plus duodecim: qui nec Vespero sapit, nec Madodinos (cioè i Matutini) facere, nec Missa cantare. Nam consubirino ejus coætanea ecce mecum habeo. Videte, si possit cognoscere Presbiterum esse.* Di questo medesimo giovinetto d'anni dodici ordinato Prete rende testimonianza Aufrit Prete con dire: *Nam in isto anno infra Quadragesimam fecit ibi Deodatus Episcopus de Sena Fontes, & per nocte eas sagravit, & Presbyterum suum posuit uno infantulo de annos duodecim.*

PORTATI questi Atti ed Esami al Re Liutprando, egli decise la controversia in favore del Vescovo di Arezzo con un Decreto, ch'io ricavai dall'Archivio suddetto de i Canonici di Arezzo. Ezzo è intitolato: *Edictum & magna Constitutio Domni Liutprandi Regis post Judicatum Episcoporum*. Riferisce l'Ughelli nel Catalogo de' Vescovi di Arezzo un Diploma di Carlo Magno, dove è ripetuta questa controversia, restando vincitore in essa il Vescovo di Arezzo. Ma in quel Privilegio s'incontrano cose, che giusto motivo porgono di merce finta, se pure quegli errori non son da attribuire all'Ughelli, poco diligente copista de gli antichi Documenti. Quanto a gli Atti da me prodotti, non truovo io in essi cosa, che sia contraria alla Storia, anzi vi ravviso tutte le note della vera antichità, nè di tanto sapere e Critica erano gli uomini de' susseguenti Secoli da poter formare simili Atti. Nell'accennato Editto del Re Liutprando si legge: *Tunc nostra Excellentia una cum venerandis viris Theodoro Episcopo Castri nostri, & Emulino Abbate, atque Seiguel, Albino Presbiteris, necnon illustres Judices nostris, qui nobiscum aderant, idest Auduald Ducem Guiduald &c.* A chi mai de' posteriori Secoli sarebbe caduto in mente, se avesse finto un Decreto del Re Liutprando, di mettere fra i testimonj *Audoaldo Duce*? La sola verità diede luogo a quel Principe in esso Editto; imperocchè veramente egli fiorì sotto i Re Longobardi, ed io nel Cap. 10. pag. 74. della Par. I. delle Antich. Estensi ne avea rapportata l'Iscrizion sepolcrale, tuttavia esistente in Pavia, il cui principio è tale: